

Gen. CARLO DE VIRGILIO

Cenni Storici

su

S. Giorgio - L'istituzione della Cavalleria
La nascita degli Ordini Cavallereschi
Gli Ordini dedicati a S. Giorgio

Il Priorato ringrazia e dedica lo studio a:

“LIONS CLUB VOGHERA HOST”

“TECNO SUOLO SNL - Casteggio”

“STUDIO MINOLI PONTIROLI - Voghera”

*“STUDIO PROFESSIONISTI ASSOCIATI
BRIGNOLI - CEPPELLINI - LUGANO e TAMBUSSI - Voghera”*

*Dr. GIORGIO NEGRINI
in memoria del padre cav. Riccardo - Voghera*

*che hanno reso possibile, finanziariamente,
la presente pubblicazione*

San Giorgio

Il Patrono della Cavalleria

Poche le notizie certe, confuse le tracce lasciate, diverse e discusse le fonti. San Giorgio credesi nato tra il 250 e il 273 in Cappadocia nella città di Mitilene da padre persiano di nome Geronzio e dalla palestinese Policronia. Dopo la morte del padre, fervente cristiano che l'aveva allevato nella propria fede, venne portato ancora fanciullo, dalla madre, facoltosa possidente, in Palestina. Qui il giovane venne educato secondo gli usi ed i costumi delle famiglie patrizie ed avviato alla vita militare; ben presto l'imperatore Diocleziano, che ne ignorava il credo, lo innalzò alla dignità Tribunizia.

Ma Giorgio avvertiva che gli ideali di vita in cui credeva erano in netto e violento contrasto con quelli imposti dalla ferrea legge di Roma; decise quindi di rinunciare a cariche ed onori, di donare tutti i suoi beni ai poveri e di fare pubblica testimonianza della sua fede in Cristo.

Dapprima blandito a recedere, fu infine, vista la sua ferma convinzione, arrestato e messo a morte. Il martirio avvenne il 23 aprile del 303 d.C. e questa data è ritenuta dall'Assemani la più probabile.

Fra i diversi miracoli attribuitigli secondo la Leggenda Aurea di Iacopo da Varagine vi è pure quello della conversione di Alessandra, moglie dell'Imperatore, la quale fu poi, per ordine dello stesso, flagellata e messa a morte. Negli anni a ridosso della morte del Santo il martirio si arricchì di ulteriori episodi la maggior parte dei quali sono solo e soltanto frutto di esasperate fantasie.

Verso l'XI secolo incomincia a prendere consistenza la leggenda che più ha dato valore e popolarità alla figura del prode cavaliere, e cioè quella che lo raffigura in lotta vittoriosa con il drago che già sette secoli prima Eusebio di Cesarea identificava come "inimicum generis humani".

Lo stesso Varagino narra che presso la città di Silene in Libia viveva un famelico drago, al quale gli indigeni, per ammansirlo, offrivano giornalmente due pecore, ma il mostro fattosi più esigente pretendeva delle giovani vite in olocausto. Un giorno la sorte matrigna volle designare, come vittima, l'unica figlia del Re e a nulla valsero promesse e pianti per risparmiarla.

Mentre la principessa attendeva il compimento del suo triste destino ecco apparire Giorgio che affronta il drago e dopo furibonda lotta lo trafigge con un colpo di lancia.

E' questa l'iconografia ufficiale da noi ereditata; spontaneo è chiedersi del



San Giorgio del pittore M. Beretta
pala d'altare custodita presso la cappella del Museo Storico della Cavalleria - Pinerolo



RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE ARMA DI CAVALLERIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MINISTERO AFRICA ITALIANA

*Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza
La coscienza il tuo premio.*
C. DEL CROIX

ANNO IV (XXIV) - N. 5

SETTEMBRE-OTTOBRE 1937 - XV

SPED. ABB. POST.

LA PROCLAMAZIONE DI SAN GIORGIO A PROTETTORE DEI CAVALIERI D'ITALIA

Sua Eminenza il Cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di S. S. Pio XI, ha rimesso a S. E. Lessona la Bolla Pontificia che proclama S. Giorgio protettore del Reggimento Cavalieri d'Italia, accompagnandola con la seguente lettera N. 164458 in data 23 settembre 1937-XV:

«Eccellenza,

«Mi prego di rimettere all'Eccellenza Vostra l'unito «Decreto della Sacra Congregazione dei Riti, con il quale il Martire S. Giorgio è dichiarato Patrono celeste dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria, Associazione alla quale Vostra Eccellenza degnamente presiede.

«E' così esaudito un desiderio, che nella pietà stessa su ond'era ispirato e nell'autorevole interpretazione con cui Vostra Eccellenza si compiacqua di esprimerlo, aveva per sé ottimi titoli perché Sua Santità lo volesse

«prendere in benevola considerazione e si degnasse poi «di esaudirlo col Suo stesso paterno compiacimento.

«E' infatti viva nel cuore del Santo Padre la fiducia «che la scelta di questo Santo a particolare protettore di «codesta Associazione concilierà certamente su di essa «copiosi favori spirituali, e sarà per la medesima quasi «perenne e corroborante invito a imitare le generose e «cristiane virtù del glorioso Patrono.

«Voi questi che l'Augusto Pontefice convalida con «l'invio a Vostra Eccellenza e all'intera Associazione del «la Sua Apostolica Benedizione.

«Io poi, lieto di assolvere così il Sovrano Incarico, «colgo l'occasione per confermarLe i sensi della mia più «alta considerazione.

F.to: E. Card. PACELLI ».



IL DECRETO DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

SACRA CONGREGATIO
RITUUM

R O M A N A.

no. 40/937.

Quum a Deo Optimo Maximo bene cuncta procedant, ac eorum nutu pendant universa, laudabili pietatis studio divina eius oner impioranda est non solum in his, quae propriis sunt sacra ac in religionibus strictim pertinent, sed et in his omnibus quae honeste cupere ac basequi homo nititur. Inter quae peculiari nobilitate et excellentia praesent quae a patriae tutamentum et decus spectant. Ut verè ad Deum facilior pateat nobis aditus, eorum iure invocamus intercessionem Sanctorum, qui in his operibus sese exercentur in terris, quibus et nos addicimur. Jamvero quae solet fidelium pietas Sanctum Georgium Martyrem ut virtute bellique praesentem celebrare, confidentes lanceae symbolicum draconem, idcirco ipsae non immerito his tuendis operibus invocatur apud Deum patronus, quae an auctera generoso animi superando hostesque repellendo spectant. In causae fuit cur clarissimus vir Alexander Lessona, natus in Africae Italicae Minister ac in praesentibus Consoetationis militarium Equitum Italicae Praeses, Sanctissimus Dominus noster Pius Papa XI, reverenter adrocatu est, voti quoque sociorum omnium deprecans, ut Sanctum Georgium Martyrem caelestem apud Deum Patronum eiusdem Consoetationis Apostolicae Sua auctoritate eligere ac deputare dignaretur. Quae porro praesens ab infrascripte Sacrorum Rituum Congregationis Cardinali Praefecto Sanctissimae Domini nostro relatata, non potuit ipse quin exciperet

reus ex tali caelesti praesidio supra laudatae Consoetationis novum robur addendum fore non solum ad patriam tuendam ab hostibus, sed ad ipsam civilibus christianeque virtutibus honestandam, defendendam, provehendam. Itaque idcirco Sanctissimus Dominus noster Pius Papa XI, volenti animo Sanctum Georgium Martyrem Consoetationis militarium Equitum Italicae caelestem apud Deum Patronum constituere ac declarare dignatus est. Quae super re praesens Decretum edi mandavit. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die undecima Augusti anno 1937.

E. Card. Pacelli
M. C. Praefectus



H. M. S. S. S. S.

DECRETO DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

- traduzione -

Poichè tutti i beni procedono da Dio Ottimo Massimo, dal cui cenno dipende ogni cosa, la sua grazia divina non si deve solo implorare in quelle cose che sono propriamente sacre e riguardano strettamente la religione, ma anche in tutte quelle che l'uomo si sforza onestamente di desiderare e conseguire. Fra le quali cose per peculiare nobiltà ed eccellenza spiccano quelle che riguardano la tutela e l'onore della Patria.

Affinchè la via del Signore ci sia più facilmente aperta, noi invociamo a buon diritto l'intercessione di quei Santi che si esercitarono in terra in quelle opere cui anche noi siamo addetti.

E perciò, poichè la pietà dei fedeli suole celebrare S. Giorgio Martire come eccellente per virtù guerriera, nell'atto di trafiggere con la lancia il simbolico drago, così egli stesso non a torto è invocato Patrono presso Dio per proteggere quelle opere che tendono a superare le avversità con animo forte ed a respingere i nemici.

Ciò fu la ragione per cui Sua Eccellenza Alessandro Lessona, Ministro dell'Africa Italiana e Presidente attuale dell'Associazione dei Cavalieri d'Italia, rivolse reverente preghiera a S.S. Papa Pio XI, presentando anche i voti di tutti i soci, affinchè si degnasse di sua Apostolica autorità eleggere e designare S. Giorgio Martire, Patrono celeste presso Dio di detta Associazione. Le quali preghiere, riferite da S. Eminenza il Cardinale scrivente, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, Sua Santità non poté a meno di accogliere, ritenendo che da tale celeste presidio fosse per aggiungersi vigor nuovo alla sullodata Associazione non solo per proteggere la Patria dai nemici, ma per sostenerla, difenderla, renderla onorevole per virtù civili e cristiane.

Perciò S.S. Papa Pio XI, Nostro Signore, si è degnato benignamente stabilire e dichiarare S. Giorgio Martire, Patrono celeste presso Dio dell'Associazione dei Cavalieri d'Italia.

Per la qual cosa S. Santità ordinò fosse reso pubblico il presente decreto. Nulla osta.

11 Agosto 1937.

f.to Cardinale C. Laurenti
Prefetto Sacra Congregazione dei Riti

La Cavalleria e gli Ordini Cavallereschi

Il concetto classico di Cavalleria germogliò con l'impero di Carlo Magno, prese sviluppo, sia ideale che pratico, durante i tre secoli successivi e fu l'elemento determinante di quell'ordine e di quella civiltà che nel corso dei secoli bui erano stati sconvolti e vilipesi.

La Cavalleria ben presto travalicò le mura del castello, si affermò come istituzione a sè e assunse un carattere ecumenico che le conferì una propria sacralità e che le consentì di affermarsi e confermarsi come realtà autonoma da ogni altro potere e dignità, in quanto essa stessa era: Potere e Dignità. Essa avrebbe potuto degenerare in una pericolosa consorteria ma va riconosciuto alla Chiesa, nelle persone di S. Agostino, S. Bernardo di Chiaravalle e S. Bonaventura, il merito di averne fatto, attraverso il distinguo dell'uso delle armi e del codice di comportamento cavalleresco (*allegato 3*) un'istituzione i cui ideali di grandezza d'animo, di nobiltà e di valore tuttora sopravvivono e a cui molti restano fedeli.

In tutti i tempi e presso quasi tutti i popoli segni di onore furono conferiti a coloro che ben meritarono e tali segni ebbero un duplice significato: premiante nei confronti del guerriero medioevale ed emulante nei confronti degli altri.

A tale consuetudine non si sottrassero neppure i barbari che, nel combattere per nuove conquiste erano sì spinti dallo spirito di clan e dal dovere di compagnia ma anche dai doni che per il loro valoroso comportamento ricevevano come premio. Questo sistema durò sino a che le orde, abbandonate le loro aree stanziali, si riversarono nelle contrade d'Europa.

Allora non più cavalli ed armi, non più collane et similia ma popoli, terre e province furono il premio che il capo elargiva; da qui l'origine del feudalesimo che col passare degli anni, rafforzandosi con proprie leggi, fu premessa alla Cavalleria.

Istituzione questa che non fu del tutto nuova ma, con i dovuti distinguo, può essere paragonata al "Comitatus" dei romani e alla "Gesellschaft" germanica. I Signori del tempo concedevano l'istituzione come premio ai propri guerrieri che si erano distinti, ma per rendere la Cavalleria ancor più importante fu stabilito che senza questo riconoscimento non si poteva accedere a certi alti incarichi ed onori.

Il cavaliere, a seguito dell'intervento della Chiesa e passato per gradi preparatori, animato da sentimenti di onore e di giustizia, era sempre pronto a difendere la causa abbracciata.

Un poeta medievale, Chretien de Troyes, affermò: *“Il più alto ordine che Iddio abbia creato ed ordinato è, senza dubbio, l’ordine della Cavalleria”*. Questa certezza era appieno diffusa in Francia tanto che sulla facciata della Cattedrale di Reims si trova scritto: *“Lode ai Cavalieri che reprimono la malizia dei malvagi e salvano la giustizia”*.

Le crociate furono occasione di Cavalleria. Conquistata Gerusalemme, i cavalieri cominciarono a costituirsi in ordini cavallereschi, adottando severe regole monastiche e preoccupandosi di accogliere, curare e difendere i pellegrini, oltre ad essere l’esercito permanente del regno di Gerusalemme. Ad imitazione di questi istituti, principi e baroni vollero nei loro feudi, autorizzati dal Pontefice, crearne di nuovi, fenomeno questo che si accentuò con le sconfitte cristiane in Oriente.

Alle prime sacre milizie succedettero nuovi ordini cavallereschi nazionali aventi per scopo, unitamente agli embrionali eserciti stanziati di cui erano sostegno, la difesa del territorio nazionale.

La larghezza nel conferire la dignità di cavaliere, le virtù militari non più esercitate contro gli infedeli ma degenerate in una serie di duelli e tornei di piacere, fecero sì che l’istituzione, dopo 400 e più anni in cui aveva brillato, si spegnesse; il colpo di grazia fu dato dalla tragica fine di Enrico II (torneo del 30 giugno 1557).

La milizia voluta da Carlo VII (gendarmes) gettò le basi di un esercito al servizio del Re che non abbisognava più degli ordini cavallereschi intesi come elemento base delle milizie destinate alla difesa del Sovrano e dello Stato; pertanto in conseguenza di ciò, per compensare il valore dimostrato nelle gesta di guerra, i regnanti istituirono i cosiddetti “ordini di sprone” che nella stragrande maggioranza erano, per norme statutarie, composti da personaggi di nobile nascita o da alti dignitari. Scoppiata la rivoluzione francese tutte le istituzioni, compresi gli ordini cavallereschi, furono travolte. L’uomo non più suddito ma cittadino vide riconosciuta: “L’aristocrazia di merito”. Nascono così nuovi ordini cavallereschi.

Le insegne prima riservate al solo merito militare vengono, in ossequio ai principi che reggono lo stato moderno, concesse a chi ha ben meritato in tutti i campi del progresso umano.

Pertanto potremmo sinteticamente concludere che gli ordini cavallereschi possono essere, grosso modo, così suddivisi:

- epoca iniziale influenzata dalla Chiesa: ordini religiosi-militari;
- affrancamento della monarchia: ordini reali e feudali;
- avvento delle libere istituzioni: ordini di merito.

“Comandamenti dell’Ordine Divino della Cavalleria”

Presterai fede a ciò che insegna la Chiesa ed osserverai i Suoi Comandamenti;

Proteggerai la Chiesa;

Rispetterai i deboli e ti costituirai loro difensore;

Amerai il paese in cui sei nato;

Non indietreggerai mai davanti al nemico;

Combatterai gli infedeli, senza tregua e senza pietà;

Adempirai con esattezza i tuoi doveri feudali, se essi non risulteranno in opposizione alla legge di Dio;

Non mentirai e terrai fede alla parola data;

Sarai generoso e magnanimo nei riguardi di tutti;

Sarai, sempre e dovunque, il Campione del Diritto e del Bene contro l’Ingiustizia ed il Male.

L'ITER PER CONSEGUIRE LA DIGNITA' DI CAVALIERE

La strada che i giovani intraprendevano era dura ed irta di difficili prove e necessitava quindi di un'adeguata idoneità fisica e d'indubbie qualità morali.

Appresi i primi rudimenti delle armi, della caccia e dell'equitazione, il giovane, lasciato l'ambiente in cui era nato e vissuto, iniziava presso un signore il tirocinio per conseguire i gradi preparatori: *Damigello - Baccelliere - Valletto*.^(*)

Il Valletto, concluso l'apprendistato, riceveva la cavalleria che era personale e quindi non ereditaria.

All'inizio Re e Chiesa cercarono d'arrogarsi il diritto di "fare Cavaliere", ma il principio secondo il quale solo un Cavaliere poteva creare un altro Cavaliere rimase valido sino alla fine dell'istituzione; da sottolineare inoltre che essa era aperta a tutti gli uomini liberi.

Cinque i giorni riservati all'investitura: *Natale - Pasqua - Pentecoste - Ascensione - S. Giovanni*.

Agli albori il rituale era abbastanza semplice; si trattava del puro conferimento della Spada, del Cavallo e degli speroni con la frase di rito: *"Nel nome di Dio, di Maria, di S. Michele^(**) e di S. Giorgio io ti faccio Cavaliere"*.

Più tardi la Chiesa considerò l'investitura una consacrazione di un uomo in armi a principi etico-religiosi; pertanto la cerimonia assunse un aspetto solenne e sacrale in virtù della *"Benedictio novi Militis"*.

ELEMENTI DELLA DIGNITA' DEL CAVALIERE

Erano il Cavallo e la terna degli ornamenti militari.

Per quanto attiene al Cavallo non vi sarebbe nobiltà nell'uomo se altrettanto non fosse nella natura del quadrupede che ha in sè, già nella notte dei tempi, una peculiare sacralità ed è uno dei pochi esseri del mondo animale che ha proiettato la propria immagine fra i grandi simboli ed ha altresì motivato la nascita dell'istituzione stessa.

(*)

Damigello: giovane paggio al servizio d'un feudatario;

Baccelliere: o baccelliere d'arme; noviziato del giovane sotto il Vessillo d'un cavaliere;

Valletto: o valletto d'arme; seguiva a cavallo il proprio signore con funzioni di scudiero.

(**)

L'antico primo patrono dei cavalieri.

Non va dimenticato che il cavallo era accomunato alla vita postuma dell'uomo ed era il tramite per l'Ade.

Ciascun elemento, poi, della terna dell'ornamento racchiudeva in se un profondo significato esoterico, in particolare:

- **la spada**: arma sacra del cavaliere dall'elsa cruciforme era considerata simbolo del potere temporale di Dio; davanti alla spada piantata in terra (rappresentazione della croce) i cavalieri inginocchiati pregavano;

- **il cingolo**: emblema di castità per il cavaliere con i voti religiosi, di disciplina e di ordine per quello laico; era una robusta cinghia di cuoio che i cavalieri cingevano alla vita per sostenere la spada. La perdita del cingolo in battaglia costituiva un "disonore d'arme"; all'atto della degradazione per empietà, viltà o fellonia, questa testimonianza esteriore, attestante il cavalierato, veniva tagliata sul retro della schiena;

- **gli speroni**: bagnati d'oro, erano l'elemento principe e qualificante del Cavaliere. L'oro, nel linguaggio esoterico, rappresenta la conoscenza, perciò il Cavaliere pur appartenendo ad un mondo che dall'età dell'oro era degenerato in quella del ferro, poteva, per successive prove, elevarsi e conseguire lo stato primordiale.

CENNI SUL CERIMONIALE D'INVESTITURA

Dalla seconda metà del sec. XI in poi, vari testi menzionano che nel tale e nel tal altro luogo si è svolta una cerimonia destinata a "*fare un cavaliere*". Il rituale implica parecchi atti ed inizia con la *Veglia d'Armi*. Il cavaliere deve conquistare l'onore, l'aspirante Cavaliere deve quindi meditare prima della cerimonia.

Mentre le armi giacciono ai piedi dell'altare, l'aspirante si immerge in acqua, simbolo di purificazione - *battesimo del cavaliere* - poi, indossata la clamide bianca, entra, a piedi nudi, nella cappella e qui a digiuno, in preghiera, attende alla "*Veglia*".

Al mattino ha luogo la cerimonia dell'investitura in cui il giovane riceve la spada, il cingolo e gli speroni, segue poi un gran colpo assestato dal padrino sulla gota o sulla nuca del giovane col palmo della mano, è la *paumée* (*palmata*) o *coleé* (*accollata*) menzionata nei testi francesi, in seguito sostituito da un colpo dato con il piatto della spada.

Il senso di tale gesto era considerato essenziale alla cerimonia, infatti questa, nel suo complesso, si appellava *adoubement* dal verbo altotedesco *dubban*, o anglosassone *dublon*, colpire, latinizzato in *dobbare* e passato

poi nel francese antico con la forma adober e stava a simboleggiare l'ultimo affronto - non repercutiendus -; secondo un'altra antica interpretazione la parola derivava dal latino adoptare in quanto chi creava un nuovo cavaliere adottava spiritualmente il neofita.

Il contatto così stabilito tra la mano dell'adoubeur e il corpo dell'adoubè trasmetteva dall'una all'altro una specie di flusso, analogamente a quanto avviene nella consacrazione da parte del vescovo di un chierico o di un cresimando.

Per le sue origini e la sua natura l'adoubement si ricollegava a quelle cerimonie di iniziazione di cui le società del mondo antico offrono esempio: la consegna delle armi nei popoli germanici, la toga virile dei rituali romani, tutte pratiche aventi per fine, sotto forme diverse, quello di far entrare il giovane come membro perfetto nella società o gruppo da cui sino ad allora la sua età lo aveva escluso.



Vetrate custodite presso il Museo Storico della Cavalleria di Pinerolo
- opere della pittrice Laura Peratoner -

Nel XI secolo in un pontificale di Besançon troviamo la notizia che il celebrante - religioso - nell'adoubement consegnava lui l'arma; tuttavia, per trovare un vero rituale religioso dell'adoubement, è necessario spingersi più a nord, in quella che può essere considerata la culla della maggior parte delle istituzioni specificatamente feudali e cioè la zona tra Senna e Mosa. Ed è in un pontificale di Reims, risalente al 1100, compilato da un chierico che copiosamente attinse alle usanze, che viene descritta minutamente la cerimonia, comprendente in sintesi: la benedizione e la successiva consegna della spada, della lancia, della bandiera e dello scudo; da questo rituale sono esclusi gli speroni la cui consegna, fin alla fine dell'istituzione, rimase affidata alla laiche mani di un cavaliere.

Ordini Cavallereschi dedicati a San Giorgio

Alcuni di questi ordini, per ragioni politiche o di altra natura, sono estinti o non più conferiti.

ITALIA

DUCATO DI LUCCA

Ordine di S. Giorgio

Destinato a premiare il merito militare; fu istituito a Vienna il 1° giugno 1833 dal Duca Carlo Luigi di Borbone. L'ordine era diviso in tre classi e vi si accedeva per gradi.

Sollecitare l'onorificenza comportava l'esclusione perpetua da essa.

La decorazione consisteva in una croce patente, smaltata di bianco, caricata in centro da uno scudo riportante S. Giorgio e appesa ad un nastro rosso a riga bianca. Per meriti eccezionali la decorazione di I classe in oro smaltato e quella di II classe in argento smaltato potevano essere arricchite da brillanti.

DUCATO DI PARMA

Ordine di Costantino

La Duchessa Maria Luigia nel 1816 dava vita, per proprio conto, all'ordine, adottando gli antichi statuti del "Costantiniano di S. Giorgio" del reame di Napoli (1) e venendo così in conflitto circa il Gran Magistero e la pretesa legittimità. L'ordine, che può essere considerato di merito e per sua natura legato alla corona, era diviso in cinque classi: Senatori Gran Croce, Comendatore, Cavaliere, Fratello Servente e Scudiere. La decorazione era portata con nastro celeste in sciarpa per la 1ª classe, per la 2ª e 3ª classe al collo, per le due restanti classi all'occhiello; tutti avevano diritto alla placca che cambiava di forma a secondo del grado.

(1) Vedasi Regno delle due Sicilie

REPUBBLICA DI GENOVA

Ordine di S. Giorgio

Costituito dall'Imperatore Federico III nel 1452 a ricordo della splendida accoglienza avuta durante il suo soggiorno nella città.

Gran Maestro ne fu il Doge. Missione dell'ordine la difesa della fede e della Repubblica.

STATI PONTIFICI - RAVENNA

Ordine di S. Giorgio

Istituito da Papa Paolo III nel 1534, a carattere religioso-militare, avente per statuto il compito di combattere i pirati saraceni che infestavano le coste delle Marche di Ancona. Soppreso da Papa Gregorio XIII.

Insegna: croce rossa cimata da corona d'oro.

Inoltre qualche autore attribuisce a Papa Alessandro VI la creazione nel 1498 di un Ordine di San Giorgio a difesa della Chiesa, di cui però non si ha alcuna notizia sicura.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di S. Giorgio

Di origine bizantina fondato nel 1190 dall'Imperatore Isacco Angelo Comneno sull'esempio degli ordini cavallereschi sorti con le crociate. Se gli statuti del 1190, che altri ritengono di un secolo dopo, sono un rifacimento risalente al XV o al XVI secolo, non si può per questo escludere l'esistenza di qualsiasi vita cavalleresca alla corte di Bisanzio, a datare dopo il 1200 circa, infatti l'Impero d'oriente fu partecipe delle crociate e pertanto fu testimone dello spirito cavalleresco dell'occidente.

Lo si chiamò Costantiniano, per affermare la pretesa dei Comnени di discendere dall'Imperatore Costantino; Angelico forse in omaggio al nome del fondatore, e fu dedicato a S. Giorgio celeste patrono della Cavalleria.

Alla caduta di Costantinopoli i membri della famiglia imperiale, profughi in Europa, continuarono a dispensare le onorificenze. Nel 1689 il principe Andrea Angelo Flavio, principe di Macedonia, ultimo rampollo, cedette il Gran Magistero a Francesco Farnese Duca di Parma.

Estintasi nel 1731 la famiglia Farnese, l'infante Don Carlos erede al ducato di Parma si dichiarò Gran Maestro dell'Ordine; divenuto, in seguito, Re di Napoli trasferì nel suo nuovo reame l'Ordine, ad onta dei reclami di Don

Filippo Infante di Spagna e nuovo Duca di Parma.

Il litigio tra Napoli e Parma durò a lungo, e si protrasse sin dopo il 1814, allorchè con il trattato di Parigi Maria Teresa d'Austria venne dichiarata erede dei Farnese e così nei due stati si continuò a concedere l'alta onorificenza.

Sei le classi di merito: Cavalieri di gran croce, Cavalieri di giustizia, Cavalieri donatori, Cavalieri di grazia, Cavalieri cappellani e Cavalieri scudieri. La decorazione, appesa ad un nastro celeste, consta di una croce smaltata porpora, caricata del monogramma di Cristo, cimata da una corona, dal cui braccio inferiore pende un S. Giorgio in oro, tra i bracci dei Gigli.

Doveri dell'ordine: la fedeltà al re Gran Maestro e la difesa della religione. La casa Borbone dopo la perdita della sovranità, conservò il Gran Magistero in quanto l'ordine va considerato dinastico-familiare.

Ordine di S. Giorgio della Riunione

Istituito da Giuseppe Napoleone il 24 febbraio 1808 con il nome di "Ordine delle Due Sicilie", comprendeva cinquanta dignitari, cento commendatori e seicento cavalieri.

Nel 1815 fu riformato da Re Ferdinando IV ed il 1 gennaio 1819, per celebrare la riunione dei domini di quà e di là del faro in un solo reame, prese il nome di "Reale Ordine Militare di San Giorgio della Riunione" e fu destinato a ricompensare il merito militare. Comprende sei classi: Gran Croce o Bandierati, Commendatori, Cavalieri di diritto, Cavalieri di grazia, Medaglia d'oro e Medaglia d'argento.

I primi tre gradi erano riservati agli ufficiali che si erano distinti in azioni belliche, la Medaglia d'oro ricompensava il valore dei sottufficiali e della truppa.

Il cavalierato di grazia e la medaglia d'argento erano ricompense al merito, la prima riservata agli ufficiali, la seconda ai sottufficiali e alla truppa.

Le insegne, come le placche, erano una croce gigliata smaltata rosso rubino, attraversata da due spade incrociate, con al centro uno scudo di smalto bianco incastonante S. Giorgio, il tutto attorniato da un cerchio azzurro e da una ghirlanda d'alloro, nel cerchio il motto "*In Hoc Signo Vinces*" e la parola *Virtute*.

Le medaglie su ambo i lati riproducevano S. Giorgio sovrastato dalla parola *Virtute* per quella d'oro e dalla parola *Merito* per quella d'argento.

Il nastro azzurro orlato di giallo carico.

La croce di cavaliere di grazia era priva della ghirlanda d'alloro e al posto della parola Virtute la parola Merito. L'insegna di Gran Croce era arricchita da un S. Giorgio in oro pendente dal braccio inferiore della croce.

AUSTRIA

Ordine di San Giorgio in Carinzia

Istituito nel 1273 da Rodolfo I d'Amburgo, secondo altri storici da Federico III nel 1468, ed avente quale scopo la difesa dai Turchi.

I cavalieri, oltre al voto di castità ed obbedienza avevano obblighi militari. Sede del Gran Magistero la città di Millestadt (in Carinzia).

Insegna: croce piana rossa portata su una tunica bianca.

Con l'Imperatore Massimiliano I venne istituita la confraternita di S. Giorgio, specie di terz'ordine associata all'ordine stesso, di cui uomini e donne di qualunque nazione potevano e possono farne parte e che volontariamente accettavano e accettano la carta costituzionale dell'Ordine.

L'Ordine è religioso e laico, militare e civile ed è oggi diviso nelle categorie di Giustizia e di Grazia Magistrale e comprende cinque gradi: Cavaliere di Gran Croce, Grande Ufficiale, Commendatore, Cavaliere Ufficiale, Cavaliere.

L'insegna, appesa ad un nastro bianco con al centro riga rossa (palo), è una croce trifogliata smaltata in rosso damascato, caricata dalla corona ducale di Carinzia e cimata dalla corona del Sacro Romano Impero.

FRANCIA - BORGOGNA

Ordine Cavalieri di San Giorgio

detto anche di Miolans o di Borgogna

Istituito nel 1390 da Filiberto di Miolans, ristretto ai soli nobili che potevano dimostrare 16 gradi di nobiltà sia paterna che materna. Il numero massimo dei cavalieri fu stabilito in cinquanta, fra gli insigniti anche alcune donne. Cessò di esistere come ente riconosciuto il 24 aprile 1824.

GERMANIA

Ordine di San Giorgio

Istituito nel 1494 dall'Imperatore Massimiliano III allo scopo di combattere i nemici della fede in particolare i mussulmani.

I cavalieri avevano l'obbligo dei voti di castità e di obbedienza.

Insegna: croce smaltata in rosso cimata da una corona d'oro.

BAVIERA

Ordine di San Giorgio

Carlo Alberto, elettore di Baviera, che fu poi imperatore con il nome di Carlo VII, fondò il 21 aprile 1729 l'ordine che ebbe l'approvazione di Papa Benedetto XIV.

Nel 1788 l'elettore Carlo Teodoro confermava l'ordine e lo poneva al secondo posto tra gli ordini bavaresi; fu soppresso dopo il primo conflitto mondiale.

L'ordine aveva tre gradi: Gran Croce, Commendatore e Cavaliere; Gran Maestro ne era il re, per esservi ammesso occorreva provare antica nobiltà.

HANNOVER

Ordine di San Giorgio

Istituito il 23 aprile 1839 da Re Ernesto Augusto, ricompensava eminenti servigi resi al sovrano. Il numero massimo dei Cavalieri, oltre ai membri di diritto - principi di sangue reale -, non poteva superare le sedici unità.

Si entrava nell'ordine, eccetto i principi reali, non prima dei trent'anni dimostrando: nobiltà di stirpe, condotta intemerata, servigi resi al paese, fedeltà alla casa regnante ed essere già insignito dal Gran Cordone dell'Ordine dei Guelfi.

Insegna: croce a otto punte smaltata d'azzurro carico, cimata dalla corona reale; sul dritto l'effigie di S. Giorgio, sul verso il monogramma del sovrano; placca in argento brillantato caricata di S. Giorgio col motto "*Nunquam Retrorsum*". La croce, appesa ad un nastro rosso cupo, si portava a tracolla da destra a sinistra.

GRAN BRETAGNA

Ordine della Giarrettiera

Re Edoardo III, invocando la protezione di Dio, di Maria, di S. Edoardo e di S. Giorgio patrono dell'Inghilterra, istituì il 19 gennaio 1350 l'ordine che ebbe subito l'approvazione papale (Clemente VI). Enrico VIII il 23 aprile 1522 dettò i nuovi statuti che, salvo poche modifiche, lo regolano tuttora. Per il ristretto numero e gli alti meriti degli insigniti è uno dei più prestigiosi, in quanto ad anzianità è pari a quello della SS. Annunziata dei Savoia.

Alcune le ipotesi circa l'istituzione:

- 1 - al ballo di corte del 19 gennaio 1350 alla Regina Filippa di Hainault si staccò il legaccio dalla gamba sinistra; offesa dai sorrisi dei cortigiani, nel raccogliere il nastro pronunciò la frase "*Honni Soit Qui Mal Y Pense*" divenuta poi il motto dell'ordine;
- 2 - altri ritengono il legaccio caduto alla contessa di Salisbury per la quale il re nutriva sentimenti di tenerezza e quindi fu il re stesso a pronunciare la frase;
- 3 - altri ancora reputano l'ordine legato alla battaglia di Crecy - 25 agosto 1346; infatti narrano le cronache che il segnale d'attacco, come convenuto, fu dato dal re sventolando un suo legaccio fissato alla punta della lancia.

Il capitolo, costituito dagli insigniti, si riunisce, nella ricorrenza di S. Giorgio, nella cappella del Castello di Windsor dedicata al Santo.

Ordine di San Michele e San Giorgio

Costituito il 27 aprile 1818 dal principe reggente per celebrare l'accordato protettorato delle isole Jonie e l'acquisizione dell'isola di Malta.

L'ordine, inizialmente destinato ai soli indigeni delle isole, venne dalla regina Vittoria - decreto 31 dicembre 1850 - esteso, a ricompensa dei meriti acquisiti, agli inglesi residenti nelle colonie e all'estero.

L'ordine si compone di tre classi: Gran Croce, Commendatore e Cavaliere, con i primi due si acquista la nobiltà personale ed il relativo titolo di Sir. Il Re è sovrano dell'ordine, mentre Gran Maestro è un principe reale. L'insegna: croce a sette braccia a quattordici punte smaltata di bianco cimata da corona reale appesa ad un nastro blu sassone, al centro banda rossa larga $\frac{1}{3}$ del nastro.

SPAGNA

Ordine di San Giorgio d'Alfama

Creato nel 1201 dal Re Pietro II d' Aragona.

Istituzione a carattere religioso-militare avente per scopo la riconquista e la lotta ai Mori di Spagna; prese il nome dalla fortezza d' Alfama, sede dell' ordine.

Nel 1399 l'antipapa Benedetto XIII ne decretò l'annessione all'ordine di Montesa.

Ordine di Calatrava

Fondato nel 1158 dal re di Castiglia Sancio III, ebbe carattere religioso militare ed osservò la regola di S. Benedetto. Alla fine del 1300 Bonifacio IX concesse l'uso, nelle operazioni belliche, dello stendardo di S. Giorgio. Sei le dignità: Gran Commendatore - Claviario - Priore - Tesoriere - Soprintendente delle fabbriche - Cavaliere.

A somiglianza dei primi ordini cavallereschi i cavalieri appartenevano a nobile schiatta. Decorazione a losanga caricata da croce gigliata rossa cimata da un trofeo d'armi e bandiere, nastro rosso al collo. Papa Innocenzo VIII affidò nel 1485 l'ordine a Re Ferdinando il cattolico; riunito nel 1489 alla corona ne è Gran Maestro il sovrano. Oggi il titolo è onorifico.

Ordine di Alcantara

Deriva dall'ordine S. Julian Pereiro fondato nel 1156 per la lotta contro i mori, prese il nome che lo contraddistingue nel XIII sec.

L'ordine, formato da nobili sottoposti alla regola cistercense, assurse a grande potenza militare e politica, fino a che i re cattolici nel 1494 se ne impadronirono, attribuendo così alla corona il diritto del Magistero.

Decorazione: losanga d'oro caricata da croce gigliata verde sormontata da un trofeo, nastro verde al collo.

SVEZIA

Ordine Teutonico

Sorse nel 1190 ad opera del duca Federico che lo dedicò a S. Giorgio.

Insegna: croce latina d'oro smaltata di nero bordata di bianco cimata da elmo con cimiero.

BIBLIOGRAFIA

A. Pecchioli: "La Cavalleria e gli ordini Cavallereschi"

L. Cibrario: "Ordini Cavallereschi"

R. Werlich: "Orders and Decorations of All Nations"

J. Darling: "Ribbons and Medals"

P. Hieronymussen: "Orders and Decorations of Europe"

